

Giovanni 9

Guarigione di un cieco nato

¹Passando vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».

³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.

⁴Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵Finché sono nel mondo sono la luce del mondo».

⁶Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)».

Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».

⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia».

Ed egli diceva: «Sono io!».

¹⁰Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

¹¹Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!

Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».

¹²Gli dissero: «Dov'è quel tale?».

Rispose: «Non lo so».

¹³Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il sabato».

Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?».

E c'era dissenso tra di loro.

¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?».

Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?».

²⁰I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; ²¹come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso».

²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

²⁵Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

²⁶Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

²⁷*Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».*

²⁸*Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».*

³⁰*Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.*

³¹*Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.*

³²*Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».*

³⁴*Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.*

³⁵*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel figlio dell'uomo?».*

³⁶*Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».*

³⁷*Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».*

³⁸*Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.*

³⁹*Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».*

⁴⁰*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».*

⁴¹*Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».*

lectio

Nel prologo l'evangelista Giovanni aveva detto che nel Verbo "era la vita e la vita era la luce degli uomini" e in 8, 12 Gesù si era definito "la luce del mondo" e aveva affermato che chi lo segue "non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". La vita che viene citata non è la vita biologica, ma la vita divina, presente in Gesù e che, attraverso il battesimo, viene comunicata anche all'uomo. L'uomo può accogliere questa vita soltanto nella fede e la manifesta vivendo in un modo nuovo. La luce rende possibile la vita fisica, fa esistere e conoscere, godere e amare.

Il contrario della luce sono la tenebra e la notte, la cecità e l'inganno, la tristezza e l'odio e la morte. Esiste anche una luce interiore, che rende possibile la vita spirituale e dà senso all'esistenza. La cecità fisica è un'immagine della cecità spirituale, che è propria di chi non sa da dove viene e dove va.

Ogni uomo, si può dire, è cieco fin dalla nascita perché vede solo come gli è stato insegnato a guardare, spesso scambia per realtà i fantasmi che gli sono dettati dalla paura.

Il racconto del cieco nato inizia con un cieco che vedrà e termina con dei presunti vedenti che restano ciechi. Il cieco nato all'inizio definisce Gesù come "quell'uomo" (v.11), poi come "profeta" (v.17), successivamente "come venuto da Dio" e come "il Figlio dell'uomo" e alla fine come "il Signore "che adorerà.

Come sempre succede nel vangelo di Giovanni anche in questo caso si vuol dimostrare il contrasto esistente tra fede e incredulità, tra l'accoglienza e il rifiuto, tra l'aprirsi alla luce e il volere rimanere ciechi. Questo rifiuto è chiamato da Giovanni con il termine "peccato" al singolare ed è la radice di tutti i peccati che si commettono.

Chi legge è chiamato ad identificarsi con i vari personaggi, con il cieco per fare la stessa esperienza di luce o con quelli che vogliono rimanere ciechi, perché presumono di non esserlo (v.41).

¹Passando vide un uomo cieco dalla nascita

Quest'uomo, come il paralitico guarito a Betsaida rappresenta ogni uomo che non è in condizione di camminare, oltre a non poter camminare non sa dove andare perché non vede.

L'umanità si divide in due categorie di persone: c'è chi non cammina e chi crede di camminare, chi è cieco e chi crede di vedere.

La cecità è un male che, da Adamo in poi, colpisce tutti gli uomini e consiste nel non vedere Dio come Padre, se stessi come figli e gli altri come fratelli. È il motivo che ci fa vivere una vita solo biologica e non ancora umana.

²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?» .

³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.

Da sempre spontaneamente associamo il male alla colpa. Vogliamo sapere perché una persona sta male e per colpa di chi. Gesù invece non dà alcuna spiegazione del male, lo combatte e basta. In tutte le religioni si spiega che il bene è una benedizione di Dio riservata ai buoni e il male una sua maledizione per i cattivi.

È quanto cercano di far capire a Giobbe i suoi amici.

Ma è veramente così? Gesù, Parola di Dio, si è fatto maledizione per amore. Gesù, non solo afferma come i profeti Geremia ed Ezechiele, che ogni uomo è responsabile delle proprie azioni e non di quelle dei suoi padri, ma nega anche ogni legame tra malattia e colpa. Gesù anche in questo caso afferma che il male, di qualunque genere, non è mai l'ultima parola, è invece un'occasione dove si manifesta l'opera di Dio per salvare la vera umanità di ogni uomo. Non significa che il male è necessario perché si manifesti il bene, ma che il male è vinto dal bene, come la tenebra è vinta dalla luce.

⁴Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵Finché sono nel mondo sono la luce del mondo».

Il "giorno" è il tempo della vita terrena di Gesù, dalla nascita alla sua glorificazione, una vita che ha illuminato e illumina ogni uomo rivelandogli la sua vera realtà.

La notte è il momento della sua crocifissione quando le tenebre prevarranno sulla luce. La notte è la condizione dell'uomo quando si trova senza di lui.

Stranamente Gesù dice "dobbiamo compiere le opere", usando il plurale identifica a sé i suoi discepoli. Sono quelli che, accogliendo la sua parola, diventeranno liberi, capaci di compiere come lui le opere del Padre a favore dei fratelli. Al versetto 40, a questi "noi" si contrappone un altro "noi", quello dei farisei ciechi che gli chiederanno "siamo ciechi anche noi?".

⁶Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Lo "sputo" e il "fango" spalmati da Gesù sugli occhi del cieco nato hanno un significato simbolico. Lo sputo che esce dalla bocca di Gesù ci richiama al simbolo dell'acqua viva promessa alla Samaritana, allo Spirito che fa nascere dall'alto promesso a Nicodemo, all'acqua e sangue che sgorgano dal suo fianco trafitto da una lancia (19,34) e a quello che lui dice alla festa delle Capanne (7, 37). "Chi ha sete venga a me e beva; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui".

Il fango invece ci richiama alla creazione dell'uomo, fatto dalla terra (Gen 2,7) ma, nello stesso tempo, ad un significato di perdizione, di morte nella quale l'uomo è destinato a sprofondare.

Significa che solo lo Spirito potrà salvare dalla morte l'uomo fatto di terra. Spalmando di fango impastato gli occhi, Gesù pone davanti al cieco se stesso, una nuova creatura, il nuovo Adamo animato dallo Spirito, perché apra gli occhi e guardandolo lo accolga nel suo cuore per vivere come lui.

Gesù gli pone davanti l'uomo nuovo, una nuova proposta di vita, che lui però può liberamente accogliere o rifiutare. Difatti il cieco non viene guarito in quell'istante, ma è invitato a lavarsi nella piscina di Siloe, nella piscina nella quale venivano battezzati i proseliti pagani. Il cieco obbedisce al comando di Gesù, è il caso di dire "a occhi chiusi", e "andò, si lavò e tornò che ci vedeva".

Chi crede in Gesù conosce la verità che lo libera dagli idoli che lo condizionano e viene alla luce come figlio che vede il mondo e la realtà con occhi nuovi. La guarigione del cieco inizia con Gesù ma si compie perché il cieco ha ascoltato la Parola.

Alla guarigione fisica segue una guarigione interiore; il cieco attraverso il dialogo e il confronto con gli avversari di Gesù, che rappresentano la voce di chi è nelle tenebre e nell'errore, finisce col diventare suo discepolo e testimone. Durante il dibattito Gesù non è presente, interverrà solo alla fine, per concluderlo.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».

⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia».

Ed egli diceva: «Sono io!».

¹⁰Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

¹¹Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!

Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».

¹²Gli dissero: «Dov'è quel tale?».

Rispose: «Non lo so».

Davanti alla stessa realtà si possono avere opinioni diverse.

Per chi era abituato a vedere il cieco seduto a mendicare si pone il problema se è veramente lui o se è un altro.

L'ex cieco afferma di essere proprio lui, accettando la sua nuova realtà.

Anche se può sembrare logico non è così ovvio che una persona sia disposta ad uscire da una condizione alla quale si è abituata: anche se si tratta di una condizione disagiata, gli è comoda e ci convive. Può vivere della propria disgrazia, muovendo gli altri a compassione. Ognuno vive schiavo dell'attenzione degli altri; se non la ottiene proponendosi con il bene, la trova sicuramente imponendosi con il male.

È interessante notare che il cieco guarito usa la stessa espressione usata da Gesù per definire se stesso, cioè "io sono". La luce lo ha illuminato ed è diventato lui stesso luce per gli altri. Nel descrivere il miracolo il cieco non cerca di dimostrarlo, si limita a descriverlo come una novità evidente. Egli definisce Gesù "quell'uomo": è il punto di partenza per conoscere chi è veramente Gesù.

¹³Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il sabato».

Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?».

E c'era dissenso tra di loro.

¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?».

Egli rispose: «È un profeta!».

La guarigione del cieco, come quella dell'infermo alla piscina di Betsaida, avviene di sabato. Gesù aveva indotto l'infermo della piscina a trasgredire il sabato, ingiungendogli di portare il lettuccio sul quale giaceva; ora lo trasgredisce lui stesso impastando il fango. Per la gente comune l'unico problema è sapere se quanto è avvenuto è veramente un miracolo, cioè se chi ora vede è veramente il cieco nato e come ha acquistato la vista.

Per i farisei il problema è che Gesù ha trasgredito il sabato.

Essi sono posti di fronte ad una situazione veramente imbarazzante: Gesù ha compiuto un miracolo, ma lo ha fatto violando la legge del sabato e questo li porta a concludere che è un peccatore. Il fariseo rappresenta l'uomo religioso, ligio alla legge, ma senza alcun interesse per l'uomo e che ignora che Dio è amore. Il racconto è un processo nel quale sono in gioco l'immagine di Dio e quella dell'uomo. Per alcuni Dio, ma soprattutto la sua legge, stanno al di sopra di tutto. Per altri quanto Gesù ha fatto al cieco e ad altri, indica l'intervento di quel Dio liberatore, che in fondo anche i farisei conoscono attraverso la storia di Israele.

La loro è la prima forma di cecità che nasce dall'osservanza scrupolosa della legge e da un'idea sbagliata di Dio. La storia ci dice quanto male ha commesso l'uomo per questi motivi; il cristiano ha perfino usata la croce per giustificare, in certi casi, la violenza.

Alla fine il cieco fa un ulteriore passo verso la conoscenza di Gesù, quando afferma che egli è un profeta.

¹⁸Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

Quando un fatto è inspiegabile secondo gli schemi che ci guidano nei nostri giudizi si cerca di rimuoverlo negandolo. È un meccanismo che mettiamo in pratica anche inavvertitamente, quando non vogliamo o non possiamo comprendere un evento.

¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?».

²⁰I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; ²¹come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso».

²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

È impressionante notare che la paura condiziona a tal punto i genitori del cieco, da impedire a loro di gioire per la guarigione del figlio. Importante per loro è essere in regola: l'hanno generato cieco e non è colpa loro se ora ci vede. Non vogliono sapere in che modo gli sono stati aperti gli occhi.

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

²⁵Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

²⁶Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

²⁷Rispose loro: «Vè l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

²⁸Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.

³¹Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.

³²Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.

³³Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

Il pregiudizio nei riguardi della legge non permette ai farisei di capire che la guarigione del cieco è un segno che indica che il Messia è arrivato. Non potendo negare il fatto, rinunciano a capirlo e cercano di imporre una sua lettura distorta, diffondendo una versione che corrisponda alla “verità ufficiale”, in funzione del potere costituito. Per discreditarlo Gesù si dichiara che è un peccatore.

I farisei si rivolgono al cieco guarito e lo accusano: “ Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?” e lo cacciano fuori.

Avviene che chi è ancora cieco accusa di essere totalmente nei peccati chi non è più cieco ed ha aperto gli occhi alla verità che ci fa liberi. E che chi è ancora nelle tenebre caccia fuori chi è ormai libero dalla paura e dalla schiavitù.

È quanto succederà anche a Gesù e chi vorrà essere veramente suo discepolo.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel figlio dell'uomo?».

La chiamata dei primi discepoli avviene attraverso una serie di incontri. Gesù quando incontra nel tempio l'infermo della piscina di Betsaida lo invita a “non peccare più”; al cieco guarito domanda se “crede nel Figlio dell'uomo”. Nel primo caso Gesù è presentato come colui che toglie il peccato che ci paralizza; in questo caso invece come colui che propone di aver fede in lui, che è vita e luce del mondo.

³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

³⁷Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». ³⁸Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

La rivelazione completa di Gesù si ha quando lui si manifesta e lo si vede, quando lui parla e lo si ascolta.

Dio si rivela completamente a chi lo vede, lo ascolta e lo accoglie.

Il vedere Dio, il conoscere come Egli è, dipende sempre dall'ascolto della sua parola; visione e parola sono tra loro inscindibili. Il cieco è completamente illuminato quando afferma: "Io credo, Signore".

³⁹Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».

Al capitolo 3, 17 Gesù aveva detto che il Figlio dell'uomo non era venuto per condannare, ma per salvare il mondo. In questo capitolo ci dice, attraverso il suo giudizio, in che modo lo salva. La salvezza ci viene se facciamo lo stesso cammino di fede del cieco che porta ad una visione di Dio sempre più chiara. Invece il cammino fatto dai farisei, che credono di vedere, ci porta a diventare sempre più ciechi, finché, riconoscendo alla fine la nostra cecità, potremo essere guariti. Per tre volte i farisei presumono di saper giudicare e di poter perciò condannare Gesù (16, 24, 29).

È questa loro pretesa che fa dire a Gesù: “Se foste ciechi non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”.

Si dice spesso che la fede è cieca, confondendola con l'irrazionalità della creduloneria, equamente diffusa tra chi crede e chi pensa di non credere. La fede cristiana è essenzialmente un "vedere", un aprire gli occhi sulla realtà:

⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».

È una domanda che dobbiamo farci anche noi che leggiamo il vangelo. Abbiamo un'idea giusta di Dio e dell'uomo?

⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Il peccato rimane fino a quando rimane la loro cecità, cioè di credere di essere giusti, di presumere di avere sempre ragione e di non essere disposti a cambiare neanche di fronte all'evidenza.

PER CONCLUDERE SI PUÒ COSÌ RIASSUMERE IL RACCONTO.

Né il cieco, né i genitori hanno peccato; siamo tutti ciechi dalla nascita perché non conosciamo Dio. Ma il nostro occhio è fatto per la luce e, quando essa viene, rivela in noi l'opera di Dio, che apre gli occhi ai ciechi (vv.1-5).

Quest'opera di Dio è il "fango" che Gesù ci pone davanti agli occhi: il suo modello di uomo, il Figlio. Chi lo ascolta viene alla luce (vv. 6-7): acquista la sua vera identità di uomo libero, con una nuova immagine di sé e degli altri, di Dio e della legge(vv.8-12).

Si arriva pienamente a questa visione, passando attraverso l'opposizione dei farisei, che rappresentano l'altro modo di vedere Dio e l'uomo (vv. 13-34). Dopo essere stati espulsi dalle tenebre, c'è il faccia a faccia con il Figlio dell'uomo e l'adesione a lui (vv. 35-41)